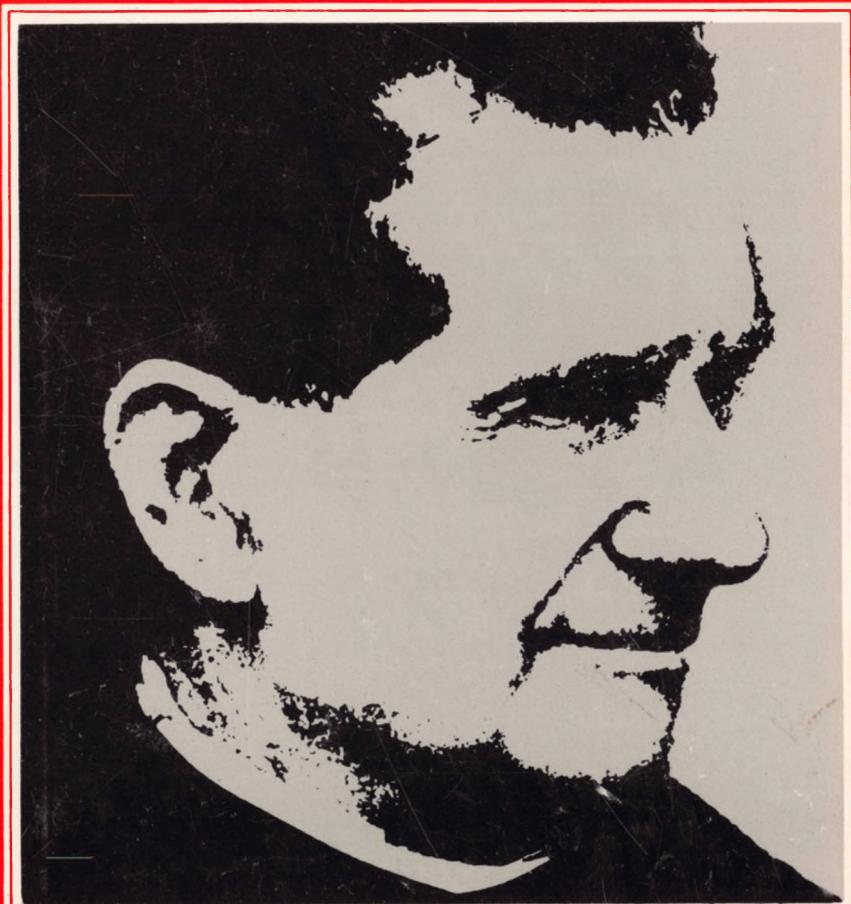


LA FAMIGLIA SALESIANA

COLLANA
COLLOQUI
SULLA
VITA
SALESIANA

5

ELLE DI CI
TORINO - LEUMANN



LA FAMIGLIA SALESIANA

LUSSEMBURGO 26-30 AGOSTO 1973

ELLE DI CI
TORINO-LEUMANN
1974

Hanno curato la presente edizione
P. FRANCIS DESRAMAUT e DON MARIO MIDALI

LA FAMIGLIA
SALESIANA

1974

Visto, nulla osta: Torino, 25.1.74: Sac. F. Rizzini

Imprimatur: Sac. V. Scarasso, Vic. gener.

ME 0812-74

Proprietà riservata alla Elle Di Ci, Colle Don Bosco (Asti)

La donna, in particolare la religiosa salesiana, nella Chiesa contemporanea

MARIA PIA BIANCO FMA

Tillard, in un suo recente studio sul valore della vita religiosa, sottolinea un concetto che mi pare importante: « La professione religiosa non sarebbe né umana, né evangelica se non si calasse concretamente nella storia ».¹ È proprio in questo incarnarsi continuo della perennità di una consacrazione e di un carisma nelle situazioni mutevoli della storia che egli vede maturare la fedeltà del religioso: « ... essere fedele infatti non consiste nel guardare sempre indietro, negando in qualche modo un dinamismo di vita (...); c'è nel progetto del religioso un'apertura sull'inedito, una richiesta di permanente maturazione man mano che si cammina in avanti al seguito di Cristo ».² Fedeltà ai valori perenni e capacità di adattamento alle esigenze dell'oggi, sono la più viva richiesta del nostro tempo. Certamente, perché vi sia questa continua fedeltà piena di vita, l'oggi non può ignorare i valori e le esperienze del passato, ma da questi prende vigore per l'« apertura sull'inedito » di cui parla Tillard.

In questa linea vorrei proporre alcune riflessioni sulla spiritualità della Figlia di Maria Ausiliatrice, secondo l'argomento che mi è stato assegnato: « La donna, in particolare la religiosa salesiana, nella Chiesa contemporanea ».

¹ TILLARD J., *Religiosi perché?*, Bologna, EDB 1973, p. 63.

² *Ivi*, p. 63-64.

I. IL NUOVO RUOLO DELLA DONNA, OGGI

Mi pare necessario, anche se rapidamente, richiamare il nuovo ruolo che la donna oggi copre nella società e nella Chiesa e, di conseguenza, nel nostro Istituto che nella Chiesa ha vita e opera. Quali mutamenti relativi alla donna si sono verificati in questi ultimi cento anni da quando cioè le Figlie di Maria Ausiliatrice hanno cominciato ad essere nella storia della Chiesa?

Il Concilio Vaticano II, attraverso il documento *Gaudium et Spes*, ha fatto il punto sulla situazione in questi termini: « Le donne lavorano già in quasi tutti i settori della vita; conviene però che esse possano svolgere pienamente i loro compiti secondo l'indole ad esse propria. Sarà dovere di tutti far sì che la partecipazione propria e necessaria delle donne nella vita culturale, sia riconosciuta e promossa ».³

Uno studioso del problema, Ardigò Achille, così motiva il diverso ruolo assunto dalla donna nella società: « L'emancipazione femminile è da assumere, a nostro avviso, come il processo socio-culturale di liberazione dai limiti e dagli ostacoli istituzionali che si frappongono a che la donna partecipi pienamente al sistema sociale del suo tempo, secondo le sue particolari qualità, ma con posizioni equivalenti a quelle dell'uomo ».⁴

La maturazione dell'identità della donna nella graduale assunzione di un'autonomia che è responsabile ed originale contributo di collaborazione nella società e nella Chiesa, mi sembra sia la sintesi di tutta un'evoluzione storica. Certamente oggi suona almeno anacronistico il comando paolino che riduce al ruolo del silenzio e della sottomissione esecutrice la funzione della donna: « ... le donne nelle riunioni tacciano, perché non è stata affidata a loro la missione di parlare, ma stiano sottomesse, come dice anche la Legge ».⁵ Tali prescrizioni, e non uniche nelle lettere di Paolo, sono le frange della storia che gradualmente l'esperienza

³ GS 60.

⁴ ARDIGÒ A., *Emancipazione femminile e urbanesimo*, Brescia, Morcelliana 1964, p. 10.

⁵ 1 Cor 14,34.

illuminata spazza via per lasciar posto al tessuto della realtà.

Oggi viviamo in un altro contesto storico-sociale. La donna, che fino ai primi decenni del '900 era stata considerata — in linea generale — capace più di fedele esecuzione che di originale creatività, una fragilità da custodire più che una collaboratrice efficiente dell'uomo, nel rapido evolversi da una civiltà pretecnica di tipo familistico ad una civiltà industriale, è stata sbalzata dalla casa alla fabbrica, dall'ambiente circoscritto e vigilato delle sue relazioni e delle sue esperienze al dialogo aperto e vario di interessi della società contemporanea, arricchita e condizionata insieme dall'intensificarsi delle relazioni e dai mezzi di comunicazione sociale. La ragazza che oggi chiede di diventare Figlia di Maria Ausiliatrice ha colto il « Vieni e seguimi » attraverso le mediazioni della civiltà contemporanea e vi risponde con lo stesso linguaggio, pur consapevole che Cristo è sempre uguale a se stesso, immutabile nel suo amore e nelle sue esigenze. Incarnarsi nella storia per la continuità di vita dell'Istituto e perché possa risponderne alla sua missione nella Chiesa, è quindi problema di fondamentale importanza. Cristo, del resto, ci segna per primo la strada: per salvarci si è incarnato nel tempo e non in modo generico ed astratto, ma nel « suo » tempo e lo ha assunto con la pienezza del suo amore, diventando « uno di noi », assumendo il nostro vivere quotidiano con la sua concretezza storico-esistenziale per poter essere comprensibile e credibile. Ha colto l'uomo in situazione e, all'interno di queste realtà, ha operato la salvezza.

II. IL PRESENTE SI RADICA NEL PASSATO

Quando Don Bosco nel 1862 decise di obbedire alle sollecitazioni interiori ed esteriori con l'occuparsi anche delle giovani, Maria Mazzarello aveva 25 anni, e a Mornese compiva le sue prime esperienze di apostolato in impressionante concordanza con quelle di Don Bosco. Il primo biglietto scritto da Don Bosco a Maria Mazzarello, aveva già ben delineata quella che sarebbe stata la missione dell'Istituto: « Pregate pure, ma fate del bene più che potete alla gioventù; fate il possibile per impedire anche un solo

peccato veniale ».⁶ Nel 1864 è il primo incontro. Don Bosco va a Mornese con i suoi ragazzi e Maria ha quell'espressione categorica che darà ragione di quanto più tardi dirà alle suore: « Viviamo alla presenza di Dio e di Don Bosco » perché: « Don Bosco è un santo e io lo sento! ». Con lo sguardo retrospettivo di chi gusta il realizzarsi dei disegni di Dio nella storia, è interessante osservare la rapida maturazione di questo gruppo di giovani e l'impronta caratteristica che Don Bosco vi ha dato.

Nell'aprile del 1871 Don Bosco, dopo aver radunato il Capitolo dell'Oratorio per chiedere consiglio circa le continue sollecitazioni che gli vengono fatte perché prenda a cuore anche l'apostolato tra le giovani, conclude: « ... temerei di contrariare un disegno della Provvidenza, se non prendessi la cosa in seria considerazione ».⁷ Dopo solo un mese, radunato di nuovo il Consiglio, comunica ai Salesiani che possono « tenere come certo esser volontà di Dio che ci occupiamo anche delle fanciulle ».⁸ Da questo momento Don Bosco si muove con decisione. Destina alle giovani il Collegio che i mornesini avevano costruito per i ragazzi ed espone a Don Pestarino il suo pensiero di avere nel suo Istituto non solo delle apostole, ma delle « consacrate »: le Figlie dell'Immacolata saranno le Figlie di Maria Ausiliatrice. Mette a condizione di un apostolato una consacrazione. Don Pestarino non nasconde la perplessità e l'impreparazione spirituale delle giovani, ma Don Bosco è deciso su di una via di totalità e, alla richiesta di un orientamento di scelta nell'ammissione al nuovo Istituto, suggerisce un criterio che include le qualità che rendono capaci di vivere la vita religiosa: « Quelle (...) che sono ubbidienti anche nelle cose più piccole, che non si offendono per le correzioni ricevute, e che mostrano spirito di mortificazione ».⁹ Il consenso di Pio IX, nel giugno dello stesso anno, ratifica con l'autorità della Chiesa la docilità di Don Bosco allo Spirito Santo.

Ma qual è la reazione delle interessate? Quando Don Pestarino, proponendo il primo abbozzo delle Costituzioni, comunica il

⁶ MB, X, 586.

⁷ MB, X, 594.

⁸ MB, X, 597.

⁹ MB, X, 598s.

pensiero di Don Bosco, alcune di esse rispondono con altrettanta decisione: apostolato sì, consacrazione no. Maria Mazzarello, con alcune, sceglie la vita consacrata perché ha fiducia in Don Bosco.

Interessante l'*iter* delle Costituzioni che svela il graduale chiarirsi della fisionomia dell'Istituto così come oggi la viviamo secondo le esigenze del nostro tempo. Vi coglieremo ora solo quello che immediatamente ci interessa: il maturarsi della nostra identità di Figlie di Maria Ausiliatrice. Le Costituzioni, nei vari rifacimenti che vanno dal primo abbozzo quasi copiato dalle Regole delle Suore di sant'Anna, fondate dalla marchesa Giulia di Barolo, all'ultima edizione, attualmente in esperimento, del Capitolo Generale Speciale del 1969, chiariscono sempre meglio lo scopo dell'Istituto e la fisionomia della Figlia di Maria Ausiliatrice.

III. IL DELINEARSI DI UNO SPIRITO

Nel primo manoscritto, Don Bosco aveva fatto proprie le forme di apostolato delle Suore di sant'Anna: educazione della classe indigente — soccorsi ai poveri — cura degli ammalati negli ospedali. Non aveva rifiutato neppure la disciplina che le suore avrebbero dovuto darsi comunitariamente ogni settimana e suggeriva le prime norme della clausura. La disciplina venne decisamente rifiutata; la cura degli ammalati, già nel terzo esemplare delle Costituzioni — distribuito alle vestizioni e professioni del 1872 — non fu più presentata come caratteristica dell'Istituto, ma come eccezionale necessità di carità, mentre andava sempre meglio delineandosi l'impegno dell'apostolato tra le giovani. Al tempo stesso Don Bosco è fermo nel rendere esplicita, nel tenore di vita delle suore e nei modi della loro donazione, la realtà della consacrazione.

A questo proposito scende a dettagli di comportamento che ci commuovono e stupiscono insieme. Insegna alle suore il modo di camminare, di scherzare, di parlare tra di loro, e conclude, ribadendo il suo pensiero-forza: « ... fate che tutto il vostro contegno vi mostri religiose, cioè consacrate a Dio... ».¹⁰ Sempre in questa

¹⁰ MB, X, 616.

visione insiste perché venga osservata la clausura e nel 1875, alla celebrazione dei primi voti perpetui, sottolinea: « Fino adesso siamo andati veramente alla buona in fatto di clausura, perché eravate più una famiglia che una comunità in tutta forma (...). Ma ora è tempo che ci mettiamo in regola anche per questo ».¹¹

Nel 1876 le Regole ebbero l'approvazione diocesana e il primo testo stampato delle Costituzioni uscì nel 1878. È il testo base. Ormai l'Istituto va prendendo una propria fisionomia. Se nel 1871 era stato sottolineato l'obbligo di « attendere alla propria perfezione », ora si precisa: « Lo scopo dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice è di attendere alla propria perfezione, e di coadiuvare alla salute del prossimo, specialmente col dare alle fanciulle del popolo una cristiana educazione ».¹²

A quali tipi di opere si dedicheranno? Caduto l'impegno della cura degli infermi, che è ormai solo motivato dall'occasionale necessità, si delinea la fisionomia dell'apostolato della Figlia di Maria Ausiliatrice: « Assumere la direzione di scuole, educatori, asili infantili, oratori festivi ed anche aprire laboratori a vantaggio delle zitelle più povere nelle città e nei villaggi ».¹³ In questa stesura fondamentale delle Costituzioni del 1878 è sottolineato il primato della vita interiore e si specifica il *tipo di apostolato*: tra la gioventù e, tra questa, la più povera, e *le forme* che diverranno caratteristiche nell'apostolato: scuole, educatori, asili, oratori. La stessa impostazione troviamo nell'edizione delle Costituzioni del 1885, quando il diffondersi dell'Istituto delle missioni suggerisce di includere nell'apostolato « le opere specifiche nelle missioni straniere ». Nelle Costituzioni del 1922 si ribadisce lo scopo primario dell'Istituto: « Pertanto le Figlie di Maria Ausiliatrice, *prima di ogni altra cosa*, procureranno di esercitarsi nelle cristiane virtù, *di poi* si adopereranno a servizio del prossimo ».¹⁴ Si esplicitano i voti e le virtù caratteristiche della Figlia di Maria Ausiliatrice: carità, pietà, dolcezza, spirito di lavoro e di sacrificio.

L'ultimo Capitolo Generale del 1969 specifica, alla luce del Vaticano II, una più profonda intuizione teologico-evangelica

¹¹ MB, XI, 364.

¹² MB, X, 604.

¹³ Cost.FMA, ed. 1878, in AGFMA, p. 11-12.

¹⁴ Cost.FMA, ed. 1922.

della vocazione della Figlia di Maria Ausiliatrice. Nelle attuali Costituzioni, infatti, è sottolineato il fine supremo dell'Istituto: « ... dare gloria a Dio con la santità dei suoi membri », realizzato nella « “sequela di Gesù Cristo” mediante la professione dei consigli evangelici con voti semplici di castità, povertà e obbedienza. Con questa professione la Figlia di Maria Ausiliatrice vive più perfettamente la professione battesimale (elemento sottolineato dalla teologia conciliare), in particolare vive la carità, primo e massimo dei suoi impegni (elemento centrale della spiritualità di Don Bosco) con semplicità e modestia, dolcezza e gioia, in spirito di pietà, di lavoro e di sacrificio ».¹⁵

Si concretizza così la fisionomia interiore della Figlia di Maria Ausiliatrice ed il suo stile di vita che si snoda ogni giorno in una centralità di interessi ben chiara: Cristo. Scrive suor Lina Dalcerri a questo proposito citando le Costituzioni: « Con la consacrazione religiosa, la Figlia di Maria Ausiliatrice “ si configura a Gesù Cristo ”, “ scegliendo la forma di vita che (Egli) abbracciò quando venne nel mondo per fare la volontà del Padre ” ».¹⁶ Ma poiché questa realtà di santificazione personale è, come ogni bene, « effusiva », ecco che la consacrazione si specifica nella missione. Sull'esempio della Chiesa, l'Istituto è, per sua natura e vocazione, apostolico, cioè « educativo e missionario ».¹⁷ Confermano le attuali Costituzioni: « La Figlia di Maria Ausiliatrice, quindi, mentre si impegna a realizzare il fine supremo dell'Istituto, ne attua il fine specifico: contribuire alla missione salvifica della Chiesa — tanto in paesi cristiani quanto in quelli non ancora evangelizzati — dedicandosi principalmente alla educazione cristiana della fanciullezza e della gioventù materialmente o spiritualmente bisognosa, specie della più povera ».¹⁸

Il Manuale-Regolamenti sottolinea: « Le Figlie di Maria Ausiliatrice diano la precedenza alle opere che offrono un servizio per la promozione umana e l'evangelizzazione della gioventù, preferibilmente povera e abbandonata ».¹⁹ L'apostolato catechistico è il

¹⁵ Cost.FMA, art. 2.

¹⁶ DALCERRI L., *Monumento vivente dell'Ausiliatrice*, Roma, Scuola Tipografica privata 1972, p. 76.

¹⁷ Cost.FMA, art. 3.

¹⁸ Cost.FMA, art. 3.

¹⁹ Regol.FMA, p. 198.

mezzo fondamentale per raggiungere il fine specifico dell'Istituto ed è « esercitato anzitutto nelle sue opere caratteristiche: oratori festivi e quotidiani, istituti educativi e scuole di ogni ordine e grado, con tutte le organizzazioni che tali opere comportano ». Sottolineando però la necessità di adeguarsi ai bisogni concreti, le Costituzioni chiariscono: « L'Istituto esercita pure tale apostolato, secondo i tempi e i luoghi, in altre opere di assistenza e di promozione sociale, ispirate dalla carità cristiana, compatibili con la sua fisionomia e con le finalità del Santo Fondatore ».²⁰

Come appare evidente, la linea di continuità che segna i cento anni dell'Istituto si matura in una realtà unica: quella di una consacrazione che, proprio perché è « seguire Cristo Redentore », diventa vigore di apostolato con una scelta prioritaria per i poveri. È il realizzarsi di quanto le Costituzioni, richiamando il *Perfectionis Caritatis*, ci propongono: « Le Figlie di Maria Ausiliatrice sono chiamate a seguire Gesù Cristo e a “ servirlo nelle sue membra ” contribuendo all'opera redentrice della Chiesa. Ogni comunità delle Figlie di Maria Ausiliatrice è quindi una Comunità Apostolica », perché « tutta la vita religiosa è compenetrata di spirito apostolico e l'azione apostolica è informata di spirito religioso ».²¹ Sottolinea l'*Evangelica testificatio* a proposito delle opere pastorali che svolgono gli Istituti di vita attiva: « ... non sarà anzitutto l'intensità della vostra adesione al Signore, che le renderà feconde, proprio in misura di questa unione “ nel segreto ”? ».²²

In tale comunione di consacrazione-missione si matura l'identità più genuina della Figlia di Maria Ausiliatrice.

IV. LA FIGLIA DI MARIA AUSILIATRICE RIFLETTE SULLA PROPRIA IDENTITÀ

Identità e continuità con se stessi. Una persona, un Istituto resta identico a se stesso nella misura in cui, raccogliendo continuamente il suo passato nel presente e assumendo i cambiamenti

²⁰ Cost.FMA, art. 4.

²¹ Cost.FMA, art. 61.

²² ET 10.

che il presente impone, rimane solidale con la sua tradizione e costruisce il suo divenire in rapporto alle esigenze del tempo. Non è facile definire un'identità perché, pur nella perennità di uno spirito, è un dinamismo di vita e, come tale, sfugge a schemi. Mi pare però che l'identità della Figlia di Maria Ausiliatrice, alla luce di quanto abbiamo detto, si possa costruire su un duplice valore: consacrazione e apostolato tra la gioventù povera, in uno stile di « semplicità e modestia, dolcezza e gioia, in spirito di pietà, di lavoro e di sacrificio ».²³

1. Valore della consacrazione

Giudichiamo la consacrazione come un valore essenziale non tanto all'apostolato in sé — non gli è infatti strettamente necessaria — ma a quello della Figlia di Maria Ausiliatrice. Prima di cooperare al lavoro apostolico e di predicare con le parole, la consacrazione, se concretamente vissuta, ci mette in uno stato permanente di professione di fede. Paolo VI, ricevendo le Superiori del Consiglio Generalizio, nel 1964, prima del Capitolo Generale, disse queste significative parole: « La Chiesa vi ringrazia per il lavoro che fate, ma prima ancora che per il lavoro, vi ringrazia per quello che siete: consacrate al Signore » (13.4.1964).

Evidentemente la consacrazione a Dio è vissuta, oggi, in uno stile diverso. La suora si trova continuamente di fronte a scelte personali che esigono in lei apertura unita a forti convinzioni, adattamento alle circostanze, ma anche equilibrato discernimento dei valori e dei mezzi per raggiungerli. Nasce, proprio dalla nuova situazione storica che si è maturata nella Chiesa, l'aprirsi di nuovi campi di azione per la donna fino ad essere chiamata in aiuto al ministero sacerdotale. È un'esperienza nuova, ma promettente e l'Istituto ha modo di testimoniare sempre più vitalmente il suo essere nella Chiesa e per la Chiesa.

La povertà

I voti, che la consacrazione comporta, diventano il mezzo efficace per realizzare un progetto di vita fortemente apostolico. Lo chiarisce Paolo VI nella *Evangelica testificatio*. Il voto di pover-

²³ Cost.FMA, art. 2.

tà — spiega — che parte da un esercizio interiore di distacco e di disponibilità per vivere una donazione più piena agli altri, esige pure che ci si inter dica « il compromesso con qualsiasi forma di ingiustizie sociali » e chiede un impegno educativo « per destare le coscienze di fronte al dramma della miseria », una sincerità di testimonianza per mostrare « nella vita quotidiana le prove, anche esterne, dell'autentica povertà ».²⁴ Le Figlie di Maria Ausiliatrice — secondo le direttive dell'Istituto — « con un cuore di povero, vanno di preferenza incontro ai più poveri di affetti e di beni spirituali e materiali dando la precedenza alle opere che offrono un servizio per la promozione umana e l'evangelizzazione della gioventù, preferibilmente povera e abbandonata ».²⁵ Questa linea segnata dalla Chiesa, si incarna concretamente nella storia attuale dell'Istituto in molte opere di carattere sociale tipiche delle zone di missione, ma anche di quelle zone, a volte ben più misere delle missioni stesse, che fanno da cintura al ghetto industriale: corsi di alfabetizzazione per giovani e adulti — corsi di promozione umano-cristiana per la donna — corsi di preparazione al matrimonio, di puericultura. La Figlia di Maria Ausiliatrice è presente anche in ambulatori, ospedali, lebbrosari e — più spesso — nelle scuole professionali, negli istituti assistenziali ed anche nella fabbrica accanto alle operaie. « Soggetta alla comune legge del lavoro e, essendo il lavoro la particolare eredità del santo Fondatore (...) essa si rende disponibile per qualsiasi occupazione comunitaria e per le varie attività richieste dalle finalità dell'Istituto ».²⁶

L'obbedienza

Questa povertà, che si radica nella libertà di spirito e nello spogliamento di sé, apre alla maturazione dell'obbedienza nella ricchezza in cui oggi è concepita: vissuta cioè in modo corresponsabile e insieme disponibile, creativa e al tempo stesso permeata da quello spirito di fede che fa capaci di accettazione dell'altro e di collaborazione. È proprio l'obbedienza che permette alla Figlia di

²⁴ ET 18.

²⁵ Regol.FMA, p. 197.

²⁶ Cost.FMA, art. 21.

Maria Ausiliatrice di vivere quello stile di comunione nel lavoro apostolico che è il primo essenziale passo per essere efficaci e dare una testimonianza che ci rende credibili. È su tale esperienza di comunione che costruisce la solidità del suo apostolato. Certamente questa nuova impostazione esige un rinnovamento di mentalità e di strutture anche se, nella sua sostanza, fa rivivere quello spirito di Mornese che, in efficace sintesi di spirito di famiglia e di obbedienza, suggeriva a Madre Mazzarello di consultare ogni sorella per mandare a Don Bosco il parere della comunità su quelle decisioni che egli andava maturando per il bene dell'Istituto.

Oggi, indubbiamente, le situazioni sono più complesse sia all'interno della comunità come nel rapporto con gli esterni. Ma, proprio per la complessità del lavoro, ciascuna è convinta che non riusciamo ad essere efficaci se agiamo individualmente, quasi fossimo timorose di collaborazione e di verifica, insofferenti allo spirito di obbedienza e di comunione che anche sul piano umano è forza operativa. Il rapporto più frequente con i laici e con i sacerdoti che collaborano nell'apostolato della scuola, dei centri giovanili, nel lavoro che si svolge nelle parrocchie e nelle diocesi porta oggi la Figlia di Maria Ausiliatrice a una disponibilità che non è accomodamento passivo alle situazioni, ma atteggiamento positivamente critico per arrivare ad una collaborazione responsabile. Il pericolo eventuale di dissolversi in personalismi ed entusiasmi passeggeri, è evitato dalla garanzia dell'obbedienza corresponsabile e creatrice sì, ma anche forte di spirito di fede.

La castità

Nel dono di se stesse poi, in libertà di spirito, le Figlie di Maria Ausiliatrice fanno esperienza di quella castità che Don Bosco vuole ci distingua, come segno di una maturità affettiva che ci rende capaci di rapporti validi tra di noi, con le ragazze e con gli esterni, e che ci fa, in sostanza, vere educatrici.

2. L'apostolato tra la gioventù

L'espressione di Don Bosco: « Amiamo quello che i giovani amano », mette a fuoco tutto il problema complesso del tipo di giovane che oggi la società va costruendo con i condizionamenti violenti dei *mass-media* e, di conseguenza, ci ha portato a riflette-

re sull'efficacia dei mezzi del nostro apostolato e sulle scelte prioritarie.

Chi sono oggi i veri poveri? Sono solo quelli economicamente indigenti o non c'è forse tutta una classe di giovani che maschera nel benessere economico una povertà ben più radicale? Quale linguaggio usare con loro, come raggiungerli se non vengono più spontaneamente nelle nostre case? Sono problemi che non trovano una soluzione unica ed ottimale, ma impegnano la comunità apostolica in quella comunione d'intenti che fa trovare le vie efficaci per andare loro incontro. È un problema di struttura, ma anche di conoscenza di quei mezzi che hanno su di loro una particolare incidenza. La Chiesa ci esorta ad applicare quanto i due documenti *Inter mirifica* e *Communio et progressio* ci propongono in questo campo. Già nella *Gravissimum educationis* è segnata una linea programmatica quando si sottolinea che « la Chiesa valorizza anche e tende a penetrare del suo spirito e ad elevare quei mezzi che appartengono al patrimonio comune degli uomini e che sono particolarmente adatti al perfezionamento morale ed alla formazione umana, quali gli strumenti di comunicazione sociale, le molteplici società a carattere culturale e sportivo, le associazioni giovanili e in primo luogo le scuole ».²⁷ Questa riflessione della Chiesa, che per ogni istituto diventa proposta di attività pastorale, ha impegnato il Capitolo Generale del 1969. Esso, per il coordinamento di tutta l'azione catechistico-educativa, ha creato un Centro di Pastorale Giovanile a livello internazionale²⁸ che prepara suore competenti nei vari settori della pastorale: catechesi, strumenti di comunicazione sociale, sport, ecc. Accanto all'oratorio, nella sua forma tradizionale, sono sorti i centri giovanili che offrono alle ragazze la possibilità di valorizzare il tempo libero in interessi costruttivi che le formino alla sana emulazione (i vari tipi di sport) e allo spirito critico (cineclub, gruppi di ascolto televisivo, critica a romanzi e pratica iniziazione alla critica della stampa quotidiana e settimanale, ecc.).

La sensibilizzazione al nuovo linguaggio degli strumenti di comunicazione sociale, il retto uso della TV, del cinema, lo studio

²⁷ GE 4.

²⁸ Cfr *Atti del Capitolo Generale XV Speciale*, p. 58.

dell'incidenza dei mezzi di comunicazione nell'educazione e, insieme, la proposta della loro valorizzazione nell'ambito della scuola e dei gruppi, sono stati oggetto di studio e di esperienza in questi anni. Il lavoro, portato avanti nell'interno della comunità delle suore e tra le ragazze, ha dato buoni risultati specie quando la serietà di una verifica periodica, ha permesso di fare il punto sulla situazione, ridimensionando entusiasmi e sottolineando iniziative efficaci. Questa trattazione esigerebbe una parte a sé, ma mi basta per ora cogliere in sintesi la risposta che l'Istituto ha dato all'appello della Chiesa: suore particolarmente preparate si sono impegnate in pubblicazioni sul cinema, sulla TV, sul rapporto catechesi e immagine; sono state organizzate fondazioni di cineclub ed è stata promossa la partecipazione a corsi interni dell'Istituto e a corsi ministeriali per l'apprendimento delle nuove tecniche didattiche che, nella scuola, valorizzano gli strumenti della comunicazione sociale. Il cammino da fare è molto, ma non possiamo non valutare positivamente questi segni di buona volontà.

L'altra attività a cui accenna la *Gravissimum educationis*, lo sport, ha al suo attivo i primi incontri nazionali ed internazionali, siglati però da una caratteristica che si va maturando e a cui sono sensibili anche i laici che ci prestano la loro collaborazione. Si cerca di ridimensionare l'attività sportiva togliendole il timbro della competizione agonistica per sostituirvi quello della fraternità schietta e profonda. Questo impegna le suore a fare la « pastorale » dello sport e ci pare che, come hanno confermato gli incontri al Centro Laura Vicuña di Torino-Rivalta nel 1972 e gli ultimi incontri nazionali tenutisi a Roma-Pas a fine maggio del '73, si stia veramente maturando una nuova mentalità.

Oggi queste attività di tempo libero sono assunte all'interno della scuola che cerca faticosamente di ristrutturarsi per realizzare un'educazione integrale a tempo pieno. Se l'iter faticoso che la scuola sta vivendo pone problemi non indifferenti di contenuto e di collaborazione, ciò non diminuisce la validità di questo mezzo che il Capitolo Generale Speciale ha confermato nel suo valore pastorale.²⁹ Non vogliamo parlare di pastorale « nella » scuola, quasi fosse un'attività sovrapposta, ma piuttosto di scuola pastora-

²⁹ *Ivi*, p. 59.

le perché essa deve diventare l'animazione di ogni attività che nella scuola si svolge.

Lo stile educativo che Don Bosco ci ha insegnato con la sua vita, rende pastorale ogni nostra attività. Oggi psicologia e pedagogia illuminano in modo davvero sorprendente quelle realtà che Don Bosco sintetizzava nello spirito di famiglia, nella carità vissuta in fraterna collaborazione e le chiamano: dialogo, rispetto della persona, educazione ai valori, necessità di modelli per maturare la propria identità, rapporto di corresponsabilità tra educatore ed educando, ecc.

Certamente questa ratifica data dalla scienza ci è di conforto, ma non deve far perdere di vista lo spirito che innerva il rapporto educativo. Don Bosco ha trovato in una educazione sacramentale-mariana la forza della sua incidenza sui giovani. Anche oggi, proprio attraverso l'esperienza dell'apostolato, notiamo che la gioventù è tutt'altro che insensibile al valore religioso purché sia testimoniato con coerenza. È questione, anche a questo proposito, di amare quello che i giovani amano perché a loro volta amino quanto vogliamo proporre. Concretamente ci rendiamo conto che nelle giovani non è assente il desiderio di preghiera, manca invece l'ambiente di preghiera. All'educazione alla preghiera quindi, deve precedere l'educazione al silenzio e all'ascolto. Per questo, tra le varie esperienze che si sono fatte in proposito, ci è sembrata particolarmente valida e accettata quella dei « Campeggi della Parola di Dio » per le ragazze e della « Casa della Parola di Dio » per le suore. In queste soste, veramente costruttive, si crea l'ambiente favorevole per quella educazione cristocentrica e mariana che Don Bosco ha così fortemente sentito. Accanto alla pietà vi è un altro valore caratteristico del metodo preventivo: l'assistenza. Vivere insieme con i giovani, come uno di loro, nelle caratteristiche sempre valide dell'assistenza salesiana: « attiva, serena, responsabile che propone e ricerca insieme con le giovani verità e valori », ³⁰ pare, oggi, difficile, eppure in questa esperienza di disponibilità senza riserve sta l'ascendente che Don Bosco aveva sui giovani. Ma anche oggi lo sentono quando trovano in noi la donna che, pienamente realizzata, non tanto perché ricca di do-

³⁰ Cost.FMA, *artt.* 63-64.

ti quanto perché convinta della propria scelta, condivide con loro l'esperienza di ogni giorno lasciando intuire per il sereno equilibrio che, per parte sua, ha già « scelto ». Al tempo stesso le giovani, vere antenne pronte a captare le esigenze del proprio tempo, ci impegnano a donarci in forme sempre nuove. Infatti se vogliamo soddisfare le giuste esigenze della gioventù e favorire l'espansione piena della loro personalità, dobbiamo compiere uno sforzo continuo per osservare, cogliere, comprendere le condizioni peculiari della loro esistenza e le loro aspirazioni. Ma è proprio questo compito, tanto arduo quanto avvincente, che ci impedisce di fossilizzarci mentre stimola quelle capacità creative che ci rendono mediatrici, Dio voglia « efficaci », dei valori perenni alle giovani di oggi.

Conclusione

Avevamo detto all'inizio di questa nostra conversazione che la professione religiosa non sarebbe né umana né evangelica se non si calasse concretamente nella storia, e che la fedeltà al carisma del Fondatore non si ferma al passato, ma ci apre all'inedito. Ci pare che questo sforzo l'Istituto stia compiendolo, ed il prossimo Capitolo del 1975, che considererà le esperienze a cui il passato Capitolo Generale Speciale del 1969 ci ha impegnate, permetterà di portare avanti, incarnata nel presente storico, la nostra fedeltà a Don Bosco. Sono convinta che, quanto più penetreremo il valore della nostra identità di consacrate apostole nello spirito di Don Bosco e ci impegneremo a vivere a fondo la consacrazione per essere disponibili alla missione caratteristica dell'Istituto, tanto più saremo pronte ad assumere i valori del tempo in cui viviamo e a rispondere alle attese della Chiesa.

DISCUSSIONE

La discussione riguardò principalmente la promozione della donna all'interno dell'Istituto delle FMA, i rapporti missione-consacrazione e il problema particolare della povertà nel quadro della vocazione dei membri della Famiglia salesiana.

Promozione della donna nell'Istituto delle FMA

« Si parla molto oggi della promozione della donna. Una questione si pone subito davanti al titolo della conferenza: la figlia di Maria Ausiliatrice è promossa nel mondo contemporaneo? ».

La relatrice rispose dicendo che l'Istituto s'occupa della promozione delle suore e che gli effetti si fanno sentire progressivamente. « Non bisogna guardare tanto alla persona, quanto alle opere che l'Istituto compie. A queste opere, evidentemente, stanno dietro persone che lavorano in collaborazione. Appunto per questo mi sembra importante vedere il passo concreto che l'Istituto ha fatto in questi ultimi anni. Attraverso le opere, che sono risposta ad un'attesa della Chiesa, c'è il passo che la FMA ha compiuto assumendole. Penso al nostro Istituto superiore di scienze religiose. Per quanto mi consta, nella Chiesa è il primo Istituto di questo genere che abbia la sua autonomia, pur avendo il Rettor Maggiore come cancelliere. Questa realizzazione è anche una prova della stima della Chiesa per l'Istituto delle FMA. Per quanto riguarda il settore della stampa, abbiamo risposto con iniziative concrete di apostolato a richieste esplicite di documenti della Chiesa, la *Gaudium et spes*, l' *Inter mirifica* e la *Populorum progressio* ». Secondo la relatrice, la fiducia della Chiesa verso le FMA testimonia il fatto della loro reale promozione. « Si parlava, ancora, di aiuto del ministero sacerdotale: specialmente nell'America latina, parecchie delle nostre suore sono state chiamate in vista di un aiuto intenso al ministero dei sacerdoti. Così pure in Vaticano, vi sono FMA chiamate a svolgere compiti di segretarie di uffici ».

Missione e consacrazione secondo i gruppi della Famiglia salesiana

La questione dei rapporti tra la missione e la consacrazione religiosa preoccupava le FMA presenti al colloquio. La relatrice l'aveva posta ai membri dei diversi gruppi di lavoro. Nell'assemblea generale un relatore di *carrefour* sintetizzò in forma felice le posizioni ufficiali o quasi ufficiali: « C'è una differenza di impostazione presso i distinti gruppi della Famiglia salesiana. Per i Salesiani, consacrando si compie la missione; compiendo la missione ci si consacra: dunque, simultaneità e concomitanza della missione e della consacrazione. Tra le FMA, l'accento è piuttosto posto sulla consacrazione nella concomitanza del rapporto dei due termini. Per i CC, il rapporto non è consacrazione-missione, ma vocazione-missione. Infine, le VDB mettono piuttosto l'accento sulla missione, pensando che in essa ci si consacra ». Si fece notare che i Salesiani si rifacevano all'opinione del loro Capitolo Generale Speciale: « Se per le FMA, l'elemento di identificazione è la consacrazione, per i SDB, il capitolo generale, nello sforzo di ricerca dell'identità della vocazione salesiana, ha risposto dando prevalenza alla missione nel rapporto consacrazione-missione ».

La questione non era di gradimento di tutti i partecipanti. Un gruppo di lavoro rispose: « Il problema ci sembra astratto, esso trova la sua soluzione e sintesi (missione-consacrazione e viceversa) nella persona concreta. Analizzando il processo della vocazione e della consacrazione, dobbiamo ammet-

tere l'iniziativa di Dio. Nella risposta concreta della persona individuale, momento per momento, si trova la sintesi di questo rapporto consacrazione-missione». Aggiungeva però prudentemente: « Pur dicendo che il problema ci sembra astratto, non neghiamo l'utilità della discussione ».

La discussione generale suscitata con queste premesse mise in evidenza l'importanza vitale del problema della consacrazione per le religiose, il cui servizio apostolico o missionario non è sempre e dovunque così evidente a prima vista, per esempio, nel caso di quelle che lavorano nelle case salesiane. La loro spiritualità ne è impregnata. Quando una consacrazione è veramente vissuta, coinvolge la religiosa in un dono completo di sé a Dio. Là dove la missione passa in primo piano, non mancano affatto le difficoltà.

Ma non sarebbe conveniente aggiungere un terzo elemento ai due segnalati, si chiese un teologo, e parlare di missione-consacrazione-comunità? La relatrice rispose per le FMA. Esse non possono immaginare per se stesse una consacrazione al di fuori della vita di comunità. « In quanto siamo Istituto religioso di vita comunitaria, quando noi parliamo di una vita di voti secondo uno stile quale il tempo esige, non possiamo non inserirci completamente nella vita comunitaria. Ad esempio, non posso più intendere l'obbedienza semplicemente come un *sì*: devo intendere anche il *come*, cioè, cercando la volontà di Dio a livello di comunità, nel dialogo, nella collaborazione tra di noi e con gli esterni quando si parla di comunità educativa ». E continuò illustrando le dimensioni comunitarie della castità e della povertà.

L'analisi di un gruppo di lavoro tentò di scoprire nell'evoluzione di Don Bosco stesso una delle spiegazioni dell'attuale diversità esistente tra i gruppi circa il rapporto missione-consacrazione. « Ci sembra che, in genere, ci sono in Don Bosco due momenti: un primo momento, in cui la consacrazione non è presa in considerazione; un secondo momento, successivo (si veda la relazione di Don Desramaut), in cui la consacrazione è presa in considerazione e sottolineata. In particolare, all'origine, per esempio, Don Bosco non ha pensato che i suoi "Cooperatori" dovessero essere astretti da voti religiosi. In seguito si rese conto che la missione, alla quale aveva orientato questi suoi collaboratori, necessitava di una disponibilità a tempo pieno e richiese ad essi una consacrazione, mentre agli altri, che pur si sentivano chiamati alla missione giovanile, ma che non potevano offrire questa disponibilità, non la chiese ». Per i membri della Famiglia salesiana presi separatamente, la questione missione-consacrazione non si pone, quindi, sempre allo stesso modo, od anche non si pone affatto.

La povertà oggi

La situazione delle FMA oggi nel mondo ne riceverebbe luce se la definizione della povertà fosse ovunque la medesima. Ma purtroppo le cose non stanno così. « Oggi si parla di "gioventù povera" ». In che senso? », aveva chiesto la relatrice.

Dimostriamoci disposti a vedere messe in questione le nostre idee, rispose un gruppo di studio. « Siccome il concetto di povertà è in continua evoluzione, il dinamismo della povertà dovrebbe farci superare l'atteggiamento di difesa. Ciò può significare essere più disponibili al cambio. Ci

siamo resi conto che, nell'ambito della Famiglia salesiana, a volte la realtà è più avanti delle idee e del modo con cui vengono presentate ». Questo genere di reazioni non poteva che acuire l'appetito di sapere in quale direzione avvengono oggi i cambi, ai quali è necessario sottomettersi. Un gruppo tentò di dirlo in maniera sommaria. « Al tempo di Don Bosco, la povertà materiale aveva la prevalenza nella configurazione del concetto di *povertà*. Oggi dipende dalla situazione locale (zone di missione, città) e dalle diverse esigenze. Non si può non parlare anche di una povertà spirituale, quella per esempio degli emarginati dalla società, di una povertà di affetti, ecc. ». Ricarichi analoghi erano già stati fatti in un precedente colloquio su « il servizio salesiano ai giovani » (Barcellona 1970). Drogati, baraccati sembrano, dunque, rientrare nel mondo dei giovani a cui i membri della Famiglia salesiana dovrebbero oggi consacrarsi, notò la relatrice. Ad ogni modo, « forse oggi la gioventù povera è in maggioranza in ambienti che non vengono raggiunti da forze cattoliche. Bisogna essere dinamici e muoversi alla ricerca ».

La stessa idea venne espressa, in una forma più elaborata, da un altro gruppo di studio. Secondo esso, si va incontro a questa povertà: « 1) con un'azione di prevenzione; 2) con una pastorale d'insieme, a cui collabori tutta la Famiglia, per esempio nell'oratorio; 3) andando a cercare i giovani *poveri*, superando, quando è necessario, alcuni schemi di nostre istituzioni classiche (gli stessi oratori, i collegi...); 4) vivendo insieme ai giovani, stando vicino a loro; rivivendo l'assistenza salesiana in senso pieno, non di sorveglianza, ma di vicinanza umana, fraterna, creativa ». Questa creatività, aggiunse il gruppo, deve essere compresa « in senso umano e soprannaturale ».

Secondo qualche partecipante questo apostolato supporrebbe una collaborazione più stretta all'interno della Famiglia salesiana, e precisamente tra educatori e educatrici. La relatrice fece a questo riguardo una serie di rilievi significativi: « Per quello che riguarda la collaborazione, e cioè, come collocare le forze nel quadro della Famiglia salesiana, dirò solo una parola. Credo — e qui accetto volentieri la contestazione — che alla base ci debba essere prima di tutto una certa unità di orientamenti. Troppe volte oggi questa collaborazione ci viene per una ispirazione personale ». L'iniziativa parte da un sacerdote o da una religiosa. Ma ci si dimentica troppo facilmente che le loro situazioni non sono identiche. « Il sacerdote ha una certa libertà. Nell'ambito di una comunità, la suora non può staccarsi allo stesso modo, perché ha una vita comunitaria più forte, ha bisogno di una vita comunitaria più forte. Inoltre, le opzioni sono sovente contraddittorie. Sono iniziative personali ». Le responsabili dell'Istituto, continuò la relatrice, dovrebbero intendersi su questa collaborazione, la cui necessità era già stata sottolineata alla Settimana di spiritualità salesiana di Roma del gennaio 1973. « Questa necessità di collaborazione ha a monte una necessità di cambio di idee, almeno di direzioni. Si diceva che gli ispettori e le ispettrici comunichino con direttori e direttrici e li sensibilizzino ». Non lanciamo questa collaborazione « in modo improvvisato ed emozionale, ma in modo pensato e quindi con scopi reali ». La questione non è « lavoriamo insieme », ma « *come* lavoriamo insieme ».